

### **Quel centralismo poco democratico**

Sono stato a trovare mio figlio e mio nipote. Vivono a Londra e così, nelle piovose serate londinesi, mi sono divertito a guardare la televisione inglese. Molti programmi simili ai nostri, giochi e grandi fratelli non mancano. Niente "veline" e toni calmi anche nei dibattiti politici. Ciò che è assente anche nei telegiornali, è il ceto politico. Brevissime interviste e le notizie sono notizie e non commenti dei conduttori delle trasmissioni. In sette serate non ho mai ascoltato comizi televisivi di Tony Blair. Mi dicono che in Italia nell'ultima settimana l'amico di Blair, il cavalier Berlusconi, è apparso in tv in tutti i programmi di maggior ascolto parlando per tutto il tempo che ha voluto. Ho letto dell'appello di Ciampi alla correttezza nella ripartizione delle apparizioni televisive dei politici. Per tutta risposta in un giorno il Capo ha comiziato ad "Uno mattina", occupato Isoradio, prenotato un' apparizione al programma di approfondimento dopo il TG delle 20 e organizzato una presenza di qualche ora a Rai 2 e a Canale 5. Annunciate seicentomila lettere del cavaliere di Arcore a tutti i bambini nati nel 2005. Il Nostro comunica la regalia di 1000 euro ad infante. Una vera tempesta mass-mediologica quella del Capo del Governo. Non tenzone elettorale, dice il cavaliere ma scontro di civiltà e la sua, come si è visto in questi anni, è una affascinante civiltà.

Noi italiani abbiamo bisogno di certezze e gli sproloqui di Berlusconi lo sono, mi sono detto. Riflettendo ho capito che siamo di fronte ad un disastro democratico. La democrazia è un fiore delicato, facile da rovinare. Quando le regole democratiche vengono stravolte può succedere di tutto e la responsabilità non è del solo Berlusconi.

Porto un esempio. Il centrosinistra è stato giustamente orgoglioso del risultato delle primarie. Inaspettato e immeritato forse visto la sufficienza dei gruppi dirigenti dei partiti rispetto alle primarie. Ma milioni di persone hanno partecipato alla scelta del leader della coalizione e tutti hanno enfatizzato il fatto. Il centrodestra è apparso allo sbando e Berlusconi illividito. Sembrava ovvio che i partiti del centrosinistra avrebbero utilizzato questo meccanismo partecipativo per la scelta dei candidati al futuro parlamento. Invece di organizzare una vasta campagna di partecipazione, i nostri eroi hanno ricominciato a discutere animatamente tra loro dell'esigenza di creare un partito democratico! Scusate tanto. Che urgenza c'è? Non potete trattare del nuovo partito dopo le elezioni? Si capisce poco perché con un sistema para-proporzionale i DS e Margherita si presentino alla Camera con una sola lista, ma aprire a gennaio un'altra puntata della telenovela iniziata dieci anni or sono è apparsa al popolo del centrosinistra una sorta di follia.

Nel merito poi qualche perplessità il sottoscritto la mantiene. La mia perplessità è ininfluenza, ma immaginare in Umbria uno stesso partito per Bocchi e la Lorenzetti mi sembra richiedere molta fantasia. Già l'alleanza in Regione appare in certe fasi tormentata. Figuriamoci una militanza comune dentro un solo contenitore politico. Ma posso sbagliare e alla fine la fusione

avverrà. Per adesso sembrerebbe meglio schierare le forze per vincere le elezioni e rinviare al dopo Berlusconi, se ci sarà, la disputa .

I commentatori più avvertiti ritengono che la bagarre aperta da Prodi sul partito democratico sia stata funzionale ad una stretta sulle liste dei candidati alle elezioni. Un'operazione, quella della ripartizione dei seggi, non semplice. L'orrenda legge elettorale impone la costruzione di liste organizzate in modo da sapere "prima" chi sarà eletto. Non essendoci la preferenza ma solo il voto al partito, è decisivo collocarsi nei primi posti della lista. Partita durissima le cui regole sono in genere sconosciute all'elettore. I problemi sono molti: la ripartizione tra i partiti, la giusta quota di donne elette, le competenze da assicurare in parlamento. Si è aperta così a Roma una discussione non da poco. Quanti degli eletti saranno DS? Quanti della Margherita? Quanti uomini e donne di fiducia di Prodi? L'accordo sembra fatto: sessanta per cento i DS, quaranta per cento per la Margherita e una ventina di parlamentari i prodiani doc. Chi e in base a quali criteri ha deciso? Si chiede di sapere troppo? Gli incastri sono molti e molte le legittime aspettative di una classe politica molto autoreferenziale. Passare dal meccanismo delle primarie, che tanto successo ha avuto, a quello dei pochi decisori romani non è cosa da poco e qualche domanda la provoca. Una democrazia vitale richiederebbe ben altre procedure. Siamo in una situazione di emergenza democratica dice D'Alema con qualche ragione. Soltanto il presidente Ciampi sembra voler contenere questa follia istituzionale di fine legislatura. Si dirà, giustamente, che i berluscones non solo hanno voluto una pessima legge elettorale ed è il solo cavaliere a decidere gli eletti della Sua squadra. Si può osservare che Forza Italia è un partito a proprietà privata, il centrosinistra dovrebbe essere altra cosa. O no? Come sono scelti i candidati da eleggere in Umbria, la scelta è di esclusiva competenza romana? Non si rischia la schizofrenia quando si sostiene una repubblica federale mentre la classe dirigente politica regionale viene scelta sistematicamente attraverso accordi centralizzati? Il rischio è evidente. Al di là delle questioni di principio, che per il centrosinistra non dovrebbero essere un orpello, c'è il problema della rappresentanza. Storicamente l'Umbria ha avuto eccellenti parlamentari, alcuni umbri ed altri eletti nella nostra terra. Nessuna tentazione localistica. La questione è la qualità del candidato e non sempre a Roma c'è più intelligenza politica che a Perugia o a Terni. Nessuno dimentica l'onorevole Adornato eletto dalla sinistra umbra e transumato verso il cavaliere di Arcore.

Corriere dell'Umbria 2006